

Roma 24 Sett. 1916

10

Mio carissimo Oreste,

Non ti dispiaccia che alle osservazioni della tua di ieri qui soggiungo alcune altre parole. Non è veramente la Galleria quella che ci spingeva fuori del palazzo dei Lincei, nè essa invade i locali dell'Istituto. Fui io che, incaricato dal ministro Cremona di presiedere la Giunta di vigilanza al Gabinetto delle stampe, e visto il deperimento che l'aria umida del fiume cagionava alle stampe, riconobbi la necessità di farle portare via dalle stanze esposte a tramontana e, in mancanza d'altro, dovetti proporre il cambio con stanze occupate allora dall'Istituto. Dico ancora che nel fare quella proposta non sentii titubanza, perchè avevo visto che il locale all'Istit. serviva soltanto per le adunanze

plenarie, e, d' altra parte, sapevo che il Gabinetto delle stampe nemmeno lì poteva restare a lungo. Oggi siamo già al punto che quel locale non basta più per gl' incrementi ricevuti, e a quest' ora <sup>il Gabinetto</sup> sarebbe già nella tar-  
nesina, se nelle trattative dell' acquisto non fosse <sup>sopervenuta</sup> all' ultimo momento una difficoltà a cagione dell' agio della moneta. Ma, uscito che sarà di là, in uno o in altro modo, necessariamente, il Gabinetto delle stampe, è da prevedere che l' Accademia reclamerà per sé il locale rimasto vuoto. La Biblioteca ha ormai riempito tutte le stanze disponibili nel primo piano e ha bisogno di salire al secondo. Per un riguardo all' Istituto, certamente non ci metteranno alla porta. Ma verrà bene il giorno in cui ci diranno: siete dell' Accademia, accomodatevi nelle stanze dell' Accademia; le al-

tre bisogna cederle alle biblioteca. Ora, amico mio, tutto ciò sarà bello e decoroso per le adunanze plenarie; ma per le adunanze di Giunta, confessiamolo, a nessuno fa comodo di andare fino al palazzo dei Lincei. Finora si andò randagi, prima in casa di Corvetti o dove egli ci chiamava; poi dove ci chiamava il Tabarrini; poi abbiamo trovato ospitalità nella stanza d'ufficio del nostro Giorgi, nè abbiamo altro di meglio in vita. Ti pare che in queste condizioni si debba restare? E non ti pare che l'ottenere un quartierino dentro il pal. di Venezia rimedierebbe per sempre al bisogno reale dell'Istituto, quello cioè d'essere facilmente accessibile e di poterci una volta ordinare una biblioteca che finora è soltanto un magazzino inutile a tutti fuorì che per topi? Anche Giorgi vede la cosa in questo senso e fu lui stesso che mi consigliò di scrivertene. Se al Pal. di Venezia ci porteranno le collezioni artistiche,

tanto meglio. Quella vicinanza non potrebbe darci fastidio, nè ad esse potrebbe dar fastidio che, entro un locale cotanto vasto, un cantuccio ne fosse riservato per l' Istituto. Ciò d' altronde non menomerebbe i nostri rapporti con l' Accademia; soltanto verrebbe a darci quello che l' Accademia non ci può dare e che pure all' Istituto è necessario: un locale proprio, dentro cui potrà una volta l' Istituto cominciare a vivere. Ecco perchè te ne riservo. Ma, bada, non intendo con ciò d' insistere troppo. Soltanto desidero che tu sappi tutte le ragioni che mi muoverò, ora a te il decidere; e sii certo che rinuncerò subito al mio voto, se tu crederai che non ha più da parlarne. Con i più affettuosi saluti

il tuo

Emman

10410<sup>10</sup>

